

Nuovo Testamento - Giovanni

Questi appunti provengono da una redazione personale sommaria e veloce, e spesso reinterpreta, affatto esaustiva e con altissima probabilità di errore nella trascrizione. Per uno studio completo ed esaustivo è necessario ascoltare la registrazione. Mi scuso con i lettori per l'incompletezza del documento.

09.05.2015

Quarto Vangelo

Proemio narrativo - **La testimonianza di Giovanni e la vocazione dei primi discepoli.**

l'intero cap.1, composto da 51 versetti, forma un lungo ed ampio prologo al vangelo di Giovanni, diviso in due parti, distinte tra loro da una diversa forma letteraria: una poetica (vv. 1,1-18), che anticipa in sé alcune tematiche del vangelo e una di tipo narrativo (1,19-51), che introduce gradualmente l'ascoltatore all'attività pubblica di Gesù,

Il prologo narrativo (Gv 1,19-51) è scandito in quattro giornate, che confluiscono naturalmente nel racconto delle nozze di Cana, che incomincia con un'annotazione di tempo: "**Tre giorni dopo ...**".

- 1° giornata: testimonianza del Battista su se stesso e sulla sua identità (Gv 1,19-28).
- 2° giornata: testimonianza del Battista su Gesù, che viene indicato come l'Agnello di Dio e ne definisce la missione (Gv 1,29-34);
- 3° giornata: il Battista indica ai suoi discepoli Gesù e questi lo seguono (Gv 1,35-42);
- 4° giornata: sulla base della testimonianza, altri discepoli seguono Gesù, così che attorno a lui si va costituendo la prima comunità credente (Gv 1,43-51);
- ... "Tre giorni dopo, ci fu uno spozalizio in Cana ..." (Gv 2,1). Quindi, quattro giorni + tre giorni, si arriva alla settima giornata, in cui si collocano le nozze di Cana.
- 7° giornata: le nozze di Cana di Galilea (Gv 2,1-11), che costituiscono il culmine di un cammino di testimonianza-rivelazione.

Gesù compare improvvisamente sulla scena senza che il lettore sia informato sulle circostanze del suo arrivo: «Il giorno dopo, Giovanni vedendo Gesù venire verso di lui disse: Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo!» (v. 29). L'espressione usata dal Battista per indicare Gesù è piuttosto strana in quanto non è chiaro perché Gesù venga detto «agnello di Dio» e quale sia il rapporto questo ha titolo con la funzione di togliere il peccato del mondo.

L'espressione diventa più chiara se la si confronta con il quarto carne del Servo di JHWH ([Is 52,13 - 53,12](#)), dove appaiono diverse formule simili: «Pertanto egli ha portato i nostri affanni, si è addossato i nostri dolori» (v. 4a); «Egli è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per lo nostre iniquità.

Il nostro castigo salutare si abbatté su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti» (v.5); Maltrattato si è umiliato, non ha aperto la bocca come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori non ha aperto la bocca» (v. 7); «A JHWH è piaciuto prostrarlo con dolori, poiché ha offerto se stesso in espiazione» (v. 10 a); «Il giusto mio servo ha giustificato i molti (la moltitudine), egli si è addossato la loro iniquità» (v.11 b).

Giovanni non parla di «peccati» ma di **«peccato»** al singolare. Ciò significa che egli vede il peccato come una realtà personificata, ad analogia con l'uso che di questo termine fa Paolo in [Rm 7](#). Il peccato viene così a coincidere con quello che in seguito l'evangelista chiamerà «il principe di questo mondo» (cfr. [Gv 12,31](#)). Esso non consiste in un insieme di singoli atti, ma in una realtà "diabolica", che deteriora i rapporti tra le persone, e sussiste nelle strutture della convivenza umana a prescindere dalla volontà dei singoli, i quali devono quindi prendere posizione nei suoi confronti.

Giovanni poi prosegue mettendo in luce il compito assegnato a Gesù: «Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua mi aveva detto: L'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo» (v. 33). Giovanni dunque battezza solo con acqua;

Gesù invece battezzerà con lo Spirito. Egli potrà farlo appunto perché lo Spirito non solo si posa, ma anche «rimane» su di lui: questa espressione non si trova nei sinottici ma è suggerita da un altro testo profetico: «Su di lui riposerà lo Spirito di JHWH, Spirito di sapienza e di intelligenza, Spirito di consiglio e di fortezza, Spirito di conoscenza e di timore di JHWH» ([Is 11,2](#)). È questa presenza duratura dello Spirito che darà a Gesù la possibilità di «battezzare con lo

Lezioni di Don Tonino Nepi - Appunti

Spirito Santo» (cfr. [Mc 1,8](#)). Questa frase allude al battesimo cristiano, oppure più in generale all'opera dello Spirito nella comunità cristiana (cfr. [Gv 20,22-23](#)). Il battesimo di Giovanni non ha dunque altro scopo che quello di mettere in luce colui che amministrerà il vero battesimo.

I due primi discepoli (vv. 37-39)

La testimonianza di Giovanni è ridotta al minimo: «Ecco l'agnello di Dio!». Questa volta non si tratta più di spiegare chi è Gesù, ma di suggerire ai discepoli le conseguenze che devono trarre dalle indicazioni del maestro.

I due discepoli di Giovanni, «sentendolo parlare», «seguirono» Gesù (v. 37). Il verbo «seguire» è quello normalmente usato per indicare l'atteggiamento dei discepoli nei confronti del maestro.

I due sentono parlare Giovanni e seguono Gesù: Il verbo indica una decisione definitiva, che i due non metteranno più in questione. A prima vista sono loro che, indirizzati da Giovanni, prendono la decisione di mettersi al seguito di Gesù. Invece non è così: è Gesù che, quando si accorge che essi lo seguono, si rivolge a loro chiedendo: «Che cercate?». Essi sono dunque, sebbene lo seguano, sono ancora in cerca di qualcosa che non possiedono. È Gesù per primo che stabilisce con loro un rapporto personale. Alla domanda di Gesù rispondono con una contro-domanda: «Maestro, dove abiti?» (v. 38). Essi dimostrano così di sapere che Gesù è il vero Maestro (e l'evangelista lo sottolinea dando il termine in ebraico e traducendolo poi in greco) e sanno che quanto cercano può essere conferito solo da lui.

La risposta di Gesù è molto significativa: «Venite e vedrete». È Gesù che li invita ad andare da lui affinché possano «vedere». Il verbo «venite» indica espressamente la chiamata (cfr. [Mc 10,21](#)).

Il verbo «vedrete», alla luce specialmente del prologo (cfr. 1,14: «e noi vedemmo la sua gloria») e della guarigione del cieco nato ([Gv 9,39-41](#)), allude a qualcosa di più del vedere in senso materiale: esso indica un incontro, un coinvolgimento personale, che caratterizza il conseguimento della salvezza. In queste due parole è contenuto il senso profondo della loro vocazione. L'evangelista conclude bruscamente il dialogo dicendo che i due andarono e videro il luogo in cui Gesù abitava e si fermarono da lui quel giorno (v. 39). In realtà si fermano con lui solo poche ore, perché l'evangelista nota che erano già «d'ora decima», cioè le quattro del pomeriggio.

Il progetto con il quale Dio aveva creato il mondo, finalmente si è realizzato in una persona: Gesù. Con Gesù non c'è più un luogo sacro particolare dove andare per poter incontrare il Signore, come la tenda di Gerusalemme, ma dove c'è la comunità dei credenti lì c'è la presenza di Dio